

Giuseppe Vittori

GENOVA Hanno aperto il cancello che un anno fa venne sfondato dai gipponi del Reparto Mobile e sono entrati alla spicciolata. Entrati nella Diaz, il simbolo del G8 e delle violenze assurde. Cinquanta disobbedienti, in massima parte giovanissimi studenti, allegri e colorati. Per una occupazione che l'assessore alla Pubblica Istruzione della giunta Pericu, il diessino Eugenio Massolo, giudica «politicamente sbagliata», «politicamente poco intelligente».

Ma loro, i ragazzi, con quel gesto - dicono - hanno voluto esorcizzare la paura. Parla Giulia, una delle organizzatrici, è allegra mentre attacca uno striscione pieno zeppo di amara ironia. E' rivolto alla polizia: «Stavolta bussate prima di entrare». Un modo per scacciare il brutto ricordo di quella nottata nera. Notte di botte, di sangue, di gente trascinata sulle scale per i capelli, di occhi pesti, di sangue dappertutto, di denti sfasciati. E - dicono oggi i magistrati - di finti accoltellamenti di poliziotti e molotov patacche che qualcuno aveva portato lì per giustificare il blitz e gli arresti inutili.

«Questo - spiega Giulia - è il luogo della violazione dei diritti, il luogo della violenza. Noi portiamo la vita dove altri volevano portare la morte». «Studenti in movimenti» e «disobbedienti» occuperanno la scuola per tre giorni, dormiranno nei sacchi a pelo proprio come un anno fa e dialogheranno con la gente del quartiere. «Il quartiere - racconta la ragazza - non è spaventato, anzi. Poco fa sono entrati due vecchietti con i nipotini, così, per vedere cosa facevamo». Ieri sera, nella palestra della scuola è stato proiettato il film «Bella ciao».

Il luogo, ovviamente, dopo un anno è irriconoscibile. Ci sono i ragazzi e moltissimi giornalisti, il parquet - un anno fa coperto da chiazze di sangue - è limpido, la gente allegra. Su di una colonna, è stato attaccato un manifesto scritto a pennarello: «La polizia ha già fatto abbastanza danni l'anno scorso. Cerchiamo di tenere pulita questa scuola». «Abbiamo occupato pacificamente e provvisoriamente questo luogo - scrivono i giovani in un documento - che simboleggia la violenza di chi ogni giorno cerca di violare i nostri diritti. Proprio qui, un anno fa, lo stato di diritto è stato abbattuto dalla ferocia delle repressione. Siamo rientrati per riportare la vita dove loro hanno provato a porta-

“ Solo un gesto simbolico, i ragazzi sono entrati nell'istituto per passarci la notte. Polizia e carabinieri stanno lontani dall'istituto ”



Con gli studenti, molti giovanissimi, ci sono anche tre parlamentari. «Siamo rientrati per riportare la vita dove loro hanno provato a portare la morte»

I disobbedienti occupano la Diaz

Cinquanta persone entrano nella scuola del blitz. Sulla facciata uno striscione: «Questa volta bussate»



Lo striscione anti-global sventola fuori dalla scuola Diaz a Genova (AP photo/Italo Bancherò)

che fine hanno fatto i responsabili dei pestaggi?

Vladimiro Polchi

ROMA Che fine hanno fatto gli alti funzionari finiti sotto inchiesta per la gestione del G8? Quali teste sono cadute? Poche. Tra promossi e confermati, quasi tutti i "naufraghi" di Genova sono stati recuperati.

Bocciati. L'ex questore di Genova, Francesco Colucci, è tra i pochi ad aver pagato. Considerato responsabile della disastrosa gestione delle giornate del vertice, attualmente ha un ruolo dirigenziale secondario nel Sisde (servizio segreto civile). Probabilmente ha pesato il suo attacco contro il capo della polizia, Gian-

ni De Gennaro, davanti al comitato parlamentare d'indagine sui fatti del G8. Un altro rimosso è Alessandro Perugini, l'ex numero due della Digos genovese sorpreso dalle telecamere mentre colpiva un minore. E' tornato a Genova, come impiegato del tutto marginale della Questura (nell'ufficio logistico). Confermati. Nonostante la sua poltrona sia tremante Gianni De Gennaro è rimasto a capo della polizia. Al suo posto è restato anche il capo dello Sco (servizio operativo centrale della Criminalpol), Franco Gratteri, presente la notte del blitz alla scuola Diaz. Il vice dell'antiterrorismo, Gianni Luperi, anch'esso responsabile dell'assalto notturno alla scuola,

è tutt'ora un dirigente dell'Ucigos. Vincenzo Canterini, capo dei celerini del nucleo speciale romano accusati delle violenze alle scuole Diaz e Pertini, è sfuggito al procedimento disciplinare e oggi mantiene il comando dei mille uomini della caserma di Castro Pretorio. Ma non solo: è diventato anche un dirigente del Consap, un sindacato di destra della polizia.

Promossi. Qualche testa eccellente era caduta: quella del prefetto Ansoino Andreassi, vice capo della polizia e delegato alla supervisione della sicurezza del G8 e quella del prefetto Arnaldo La Barbera, capo dell'antiterrorismo (Ucigos). Tutti e due erano stati conside-

rati in qualche modo responsabili degli abusi delle forze dell'ordine ed erano stati "destinati ad altri incarichi". Quali? Ansoino Andreassi ha ottenuto la vicedirezione del Sisde, mentre Arnaldo La Barbera è diventato il numero due del Cesis (organismo di raccordo tra servizi segreti civili e militari). In pratica si tratta di promozioni a più alti incarichi. È andata bene anche al prefetto Antonio Manganelli, che ha salito ancora un gradino nella sua brillante carriera e va a fare il vice al capo della polizia Gianni De Gennaro.

Infine l'ex capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, attualmente è considerato il numero tre della questura genovese.

re la morte». Subito dopo l'occupazione sono arrivati di fronte alla scuola alcuni parlamentari, i deputati Paolo Cento e Mauro Bulgarelli dei Verdi e Graziella Mascia di Rifondazione Comunista. Cento e Bulgarelli chiedono l'immediata convocazione della commissione parlamentare d'indagine sul G8 e l'audizione del ministro dell'Interno, oltre che di Amnesty International. «Siamo qui - ha dichiarato Cento - di fronte ad un'azione pacifica di questi ragazzi per garantire che non ci siano abusi da parte delle forze di polizia. Vogliamo anche lanciare la proposta ai ministri dell'Interno e della Giustizia

di venire in Parlamento insieme al capo della polizia, senza aspettare la conclusione dell'indagine della magistratura, per riferire sul rapporto di Amnesty International e per dire finalmente tutta la verità sulla Diaz e su Bolzaneto». «La Diaz - ha concluso Cento - deve diventare un monumento nazionale per ricordare la barbarie dello Stato sulla gestione dell'ordine pubblico durante il G8». Nella scuola è giunto anche Luca Casarini, uno dei leader nazionali dei Disobbedienti, ex Tute Bianche. Casarini ha fatto un giro nelle aule, dove ha dormito ieri notte. Ma non sembra aver capito che dal G8 è passato un anno e ad una giornalista che gli chiede se ha paura di una riedizione del blitz di un anno fa, risponde con una baldanza fuori luogo. «Mandarci via? Che ci provino». «Qui dentro sembra di rivivere le scene terribili di un anno fa - ha dichiarato Casarini - qui si è consumata una delle peggiori violenze degli ultimi anni in Italia. Questa scuola è un simbolo della violazione dei diritti umani della soppressione della democrazia che c'è stata l'anno scorso durante il G8». «Siamo qui per tutte quelle persone che qui hanno subito torture - ha proseguito Casarini - per loro, per Carlo, per tutti quelli che pagano la violenza ufficiale, quella degli stati. Per loro è giusto che questi luoghi siano bonificati con un'azione disobbediente, di cultura e libertà, contro la voglia di caserme e galere che c'è nel Paese. Per questi motivi sfideremo la memoria, non ci hanno cancellato».

Parole grosse, certamente fuori tempo. L'occupazione è simbolica e allegra e fuori dai cancelli si vedono pochi poliziotti. Anche il questore Osca Fiorioli getta acqua sul fuoco. «È un gesto simbolico e come tale lo prendiamo. Comunque non tollereremo atti di violenza».

GENOVA Non ci sarà una Genova 2. Oscar Fiorioli, nominato questore della Città della Lanterna dopo i fatti del G8 ha fatto una scommessa con se stesso e sparge serenità a piene mani.

«Sereni», «tranquillo», «pacifico»: gli aggettivi che ama usare in questi giorni. Non lo dice, ma un solo grande motivo di rabbia gli è stato procurato da quei giornali che da giorni stanno soffiando sul fuoco (proprio come fecero un anno fa) con titoli e notizie sparate sulle possibili violenze un anno dopo il G8. Al questore non piacciono le interviste, e forse anche per spirito scaramantico, dice che parlerà solo a manifestazioni conclusive, ma ha coniato uno slogan: «Libertà piena e totale di manifestare ma nessun atto violento». Ed ha applicato una strategia soft, fatta soprattutto di dialogo con i capi del Social forum. «Con loro - dice - abbiamo fatto un buon lavoro, il clima è sufficientemente sereno e non vedo seri motivi di allarme». L'unica preoccupazione può venire dalla manifestazione annunciata dall'ala dura del movimento, gli anarchici insurrezionalisti che sabato saranno davanti al carcere di Marasse, dove durante il G8 ci furono gli scontri più duri. «Anche con loro - rivela il questore - ci sono stati contatti e anche quella manifestazione dovrebbe svolgersi in modo ordinato e pacifico. Sia chiaro: garantiremo a tutti la libertà di esprimersi e di manifestare, ma il nostro compito è quello di tutelare l'integrità di tutti, manifestanti e poliziotti e di fare in modo che Genova non subisca devastazioni».

Sono tremila gli uomini delle forze dell'ordine impegnati suddivisi in tre turni di lavoro. Una novi-

Tremila agenti impegnati sulle strade, ma questa volta saranno tutti coordinati dal responsabile della questura. «Attenzione però, non tollereremo violenze»

Il questore: non ci sarà un'altra giornata di sangue

tà rispetto ad un anno fa è che questa volta la catena del comando è definita in modo preciso: tutto sarà nelle mani del questore. Gli stessi agenti e i funzionari impegnati sul campo, chiarisce Fiorioli, «faranno capo a me. Ogni decisione sarà operativa solo dopo che mi avranno consultato». Un anno dopo le violenze, le polemiche e le inchieste della magistratura, qual è lo spirito della polizia genovese? «Tranquillissimo» taglia corto il

questore. E spiega: «La magistratura sta facendo il proprio dovere, l'inchiesta punta ad accertare responsabilità individuali, a scoprire e sanzionare chi ha commesso degli errori. I poliziotti sono dei professionisti, e un professionista si muove in quanto istituzione e sempre con la massima serenità». Insomma, nessuno cerca rivincite. Ma al fondo c'è una decisione che è stata presa con discrezione, ma con altrettanta fermezza: nessun

funzionario o semplice agente coinvolto nei fatti di un anno fa sarà in piazza. Nessuno dei volti fotografati durante le giornate del G8 mentre inseguiva o picchiava in gruppo manifestanti isolati sarà visibile.

In piazza, prevedono gli organizzatori, ci saranno non meno di 50mila persone, 30mila secondo le stime della polizia. Comunque tanti. «Nei giorni scorsi - dice Fiorioli - ho fatto incontrare i responsabili del Social Forum con i funzionari

responsabili dell'ordine pubblico durante i cortei e le manifestazioni. Si sono parlati e si sono visti in faccia, e questo è importante, perché quando ci si conosce e si parla e soprattutto si prendono impegni tutto diventa meno difficile». Una strategia soft per un funzionario chiamato nel momento più difficile per la polizia genovese. Fiorioli, 53 anni, è stato dirigente della Digos a Genova prima di diventare dirigente del Reparto mobile di Ro-

ma e di impegnarsi nell'antiterrorismo ai tempi della Brigate rosse e di Prima linea. Questore ad Agrigento, prima di approdare a Genova era stato nominato questore di Palermo. «Cercherò di ricucire la ferita aperta dal G8», disse immediatamente dopo la nomina. «A Genova - disse - ho trascorso dieci anni della mia carriera, dal 1987 al 1997 ed è una città che conosco bene. Sì, penso di conoscere sia l'ambiente esterno sia quello inter-

no. Lavorerò e mi impegnerò affinché ritorni il clima migliore sotto tutti gli aspetti e sono certo che la cittadinanza, così come le forze dell'ordine, collaboreranno in pieno». Alle parole i fatti, forti e simbolici. Come l'incontro con Giuliano Giuliani, il papà di Carlo. Un mese dopo quella morte assurda e proprio in piazza Alimonda. «Sono qui come cittadino», disse il poliziotto. E i due si abbracciarono prima di sostare in silenzio davanti alla chiesa di Nostra Signora del Rimedio dove decine di mazzi di fiori ricordavano il ragazzo Giuliani. Ad accompagnare il questore un altro esponente della Genova civile, don Andrea Gallo, fondatore della Comunità di San Benedetto al porto. e.f.

la proposta ds

Un codice etico per la polizia

ROMA «Durante il G8 di Genova è stato attuato un indirizzio politico repressivo. Non solo: la polizia e le forze dell'ordine sono state usate per governare lo scontro sociale, e non la coesione». Non usa mezzi termini Claudio Giardullo, segretario generale del Silp, uno dei sindacati della polizia che ha anche accettato recentemente di incontrare i ragazzi di Genova. Parole dure, espresse durante la presentazione di due proposte di legge in tema di riforma delle forze dell'ordine, proposte da un gruppo di deputati trasversali nell'opposizione. Gloria Buffo, Pietro Folena, Luana Zanella e Rosi Bindi fra gli altri. Due i punti forza delle leggi: l'aggiornamento professionale, anche permanente, e l'istituzione di un codice etico di condotta, che ricalchi quello

approvato nel '79 dall'assemblea delle Nazioni Unite. «La formazione», precisa Gloria Buffo, «può rendere le forze dell'ordine più autonome rispetto a qualsiasi forza politica, pensiamo solo all'immigrazione». Ma è anche previsto un tutorato, soprattutto per i più giovani, e una Commissione mista formata anche da personalità di spicco nel campo dei diritti umani, o materie giuridiche e sociologiche, che vigili e rediga i programmi.

«Questa polizia è la stessa che combatte quotidianamente contro la Mafia e l'illegalità, e per questo ha perso molti uomini», aggiunge Pietro Folena. «E deve rimanere amica dei cittadini, garante della coesione sociale». Un'intenzione che nel Codice Etico è ribadita per esempio nei punti che riguardano il comportamento che le forze dell'Ordine devono avere nei confronti dei fermati, e la loro tutela sanitaria. «Non è questa la sede per i processi, ci penserà la magistratura, e forse una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta», ribatte Folena. «Ma così vogliamo tutelare anche i lavoratori delle forze dell'ordine, che spesso hanno la stessa età e gli stessi valori dei dimostranti».

Carlotta Angeloni

le adesioni

Fassino a Genova per ricordare Carlo

ROMA Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ci sarà. E parteciperà, oggi, alle diverse iniziative per ricordare gli eventi che segnarono drammaticamente quei giorni. Alle 16 nel salone della Stazione Marittima Fassino interverrà al dibattito, organizzato dalla Federazione Ds di Genova, «Verità, giustizia e riflessioni sulla globalizzazione». E nel pomeriggio di sabato una delegazione dei Ds composta dal presidente del gruppo alla Camera Luciano Violante, dalla responsabile politica estera, Marina Sereni, dal responsabile per le politiche del III Settore, Mimmo Lucà e da Pietro Folena, membro del direttivo nazionale Ds, si recherà in piazza Alimonda, dove su iniziativa della famiglia Giuliani si ricorderà il figlio Carlo. Come contributo alla riflessione, ad un anno dalle manifestazioni di contestazione del G8, il Dipartimen-

to Esteri della direzione nazionale dei Ds e un gruppo di lavoro della direzione provinciale di Genova hanno elaborato un documento con il quale innanzitutto si chiede con forza che sia fatta verità e giustizia sulle gravi violenze dello scorso anno. «Alcuni fatti emersi dalle indagini - si legge nel documento - confermano le preoccupazioni e i quesiti inquietanti emersi già dalle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare istituita subito dopo i fatti del luglio scorso. Questa destra non ha mai voluto la verità su Genova, e oggi si comprende con chiarezza come non fosse pretestuosa né strumentale la richiesta delle opposizioni di istituire una vera e propria Commissione parlamentare di inchiesta con più ampi poteri e prerogative». Ma il documento riconosce anche «il ritardo e la difficoltà che l'anno passato i Ds marcarono verso le ragioni e le domande del movimento» e indica quattro temi di riflessione e iniziativa politica per recuperare terreno: «giustizia e sostenibilità su scala globale; democrazia su scala globale e riforma delle istituzioni sovranazionali; costruzione di un nuovo ordine mondiale, più sicuro, più giusto e pacifico come alternativa all'attuale assetto unipolare centrato sugli Usa; ruolo dell'Europa per la pace e la giustizia nel mondo».